



Monza, 25 ottobre 2005

Prof. Vittorio Possenti

LA DOMANDA SULL'UOMO NELLA CULTURA CONTEMPORANEA

- **Un umanesimo teocentrico**

L'incontro di questa sera vuole essere un contributo alla realizzazione del corso di quest'anno: "Fa' come Dio: diventa uomo! Il messaggio cristiano per un nuovo umanesimo". Il titolo ci fa capire come, per impostare validamente un nuovo umanesimo, occorra guardare anche dal lato di Dio. E', praticamente, il motivo della formulazione del titolo del vostro corso e quindi "fai come Dio assumi in pieno la natura umana, come ha fatto Dio in Gesù". Questo significa che realizzare in pieno la natura umana è un compito straordinariamente difficile. Dio stesso, in Gesù, ci ha dato l'esempio di come diventare uomini.

Questo invito-comando, "Fa' come Dio: diventa uomo!", segna il cammino perenne di ogni vero umanesimo. Perché l'uomo possa realizzare pienamente se stesso, occorre che ponga il suo baricentro fuori di se stesso, cioè nell'Assoluto, in Dio.

La forza e l'essenza del messaggio cristiano stanno nella fede del Dio fatto uomo, in Gesù, Uomo-Dio. Per il cristiano, quindi, il vero umanesimo è *teocentrico* e questo distingue l'umanesimo cristiano da ogni altro umanesimo, anche da quelli attenti ai valori del messaggio cristiano. Un umanesimo laico, secolare non può accettare l'incarnazione di Dio.

Per impostare un nuovo umanesimo occorre partire dalla domanda: "Chi e che cosa è l'uomo?, quale il suo destino?" La riflessione di Agostino rimane valida ancora oggi: "Sono io un grande problema per me stesso". La questione antropologica, dunque, non può essere elusa. L'episcopato e la cultura cristiana in questi ultimi anni hanno prestato un'attenzione sempre crescente al problema antropologico, considerandolo, giustamente, il problema centrale. Tale fatto si è registrato in misura varia in tutta l'area occidentale. Nei decenni precedenti, almeno in Europa, dai primi dell'Ottocento, le domande più urgenti si riferivano agli assetti istituzionali (per un'autentica democrazia) o alla questione sociale; oggi questi problemi sono in parte ancora presenti, ma il problema più urgente, oggi, riguarda l'uomo stesso.

- **La decostruzione dell'uomo nella cultura contemporanea**

Soprattutto in seguito ai progressi della scienza e della tecnica, oggi è messo in questione l'uomo stesso e la sua identità e non solo negli aspetti fisici e biologici ma anche in quelli psichici e

spirituali. Le biotecnologie, ad esempio, incidono profondamente in tutti gli snodi dell'esistenza umana: la procreazione, la nascita, l'età evolutiva, il lavoro, la vecchiaia e la morte. Le varie tecnologie approntate incidono, più o meno profondamente, in queste fasi della vita umana, che, a ben riflettere, contribuiscono alla formazione delle identità della società e dei gruppi umani.

Si tratta di trasformazioni attraverso le scienze e le varie tecnologie che hanno interessato le varie generazioni e che costituiscono il tessuto dell'esperienza e della storia umana. Oggi le biotecnologie, ad esempio, nel campo della generazione e della procreazione, fanno intravedere orizzonti completamente nuovi e quindi una nuova concezione tradizionale del generare e del procreare. Anche la coscienza che l'uomo ha di se stesso, di conseguenza, subisce delle trasformazioni. L'uomo avverte sempre di più di essere "prodotto", "fabbricato in serie" e di perdere "il proprio volto", "il proprio io".

Nel referendum del giugno scorso non erano in questione punti secondari di una legge ma la concezione stessa del generare e del procreare, l'identità del generato, ecc. Sono tutti eventi che conducono inevitabilmente alla domanda: "Uomo, chi sei?" Questo ci induce a ritenere che la domanda antropologica si farà sempre più pressante nella società contemporanea. Giovanni Paolo II la chiamava la domanda "sulla verità sull'uomo", una verità sempre più messa in discussione. "La verità che dobbiamo all'uomo è la verità sull'uomo stesso" (Giovanni Paolo II in Messico nel 1979). A ben riflettere è quanto ha effettuato fin dalle origini la predicazione del messaggio cristiano.

Ho fatto di proposito riferimento alle biotecnologie perché sono quelle che fanno sentire un peso e un influsso, sempre più determinante, nella coscienza dell'uomo contemporaneo in quanto individuo e in quanto persona sul suo valore (fine o mezzo?). In altri termini, dobbiamo pensare l'uomo secondo i canoni delle scienze-guida del momento - ieri la fisica, oggi la biologia -, operando una *decostruzione* della persona e una sua riduzione agli ultimi elementi costitutivi (biomolecole, proteine, geni, ecc.)? Nel recente passato si è operata una decostruzione dell'uomo attraverso le varie *scienze umane*, quali la psicologia, la psicoanalisi, la sociologia, ecc. La "verità sull'uomo", di cui parlava Giovanni Paolo II, come si vede, è stata evitata dalla cultura contemporanea, anzi si è contrapposta la tesi che "sull'uomo noi non sappiamo nulla" al di là di quanto ci possono dire le varie scienze. Ci si contenta di quello che le scienze-guida ci dicono sull'uomo.

L'esigenza di un nuovo umanesimo non può, quindi, eludere la domanda sulla "verità sull'uomo". Certamente l'uomo è sempre "uno sconosciuto", che necessita di essere continuamente riscoperto: un nuovo umanesimo è quindi una nuova scoperta dell'uomo. Tale riscoperta comporta una riflessione che si scontra oggi con molti "poteri forti" - culturali, mediatici, economici, scientifici - che, paradossalmente, studiando, analizzando ed esaltando l'uomo, finiscono con il sezionarlo, umiliarlo e distruggerlo. Un nuovo umanesimo esige un'autentica "sapienza dell'umano". La più alta controversia che fa da sfondo alla civiltà dell'umano, specie in Occidente, non è una controversia su Dio ma sull'uomo. La cultura occidentale non sa più come giustificare un sufficiente rispetto per l'uomo.

Cito spesso una frase di B. Pascal, che sembra rispecchiare la situazione della cultura contemporanea. Dopo aver approfondito in maniera geniale, da autodidatta, gli studi di matematica e fisica, egli decide di dedicare la propria attenzione all'uomo. Nei *Pensieri* scrive: "Avevo trascorso gran tempo nello studio delle scienze astratte (matematica, fisica), ma la scarsa comunicazione che vi si può avere con gli uomini me ne aveva disgustato. Quando cominciai lo studio dell'uomo, capii che quelle scienze astratte non si addicono all'uomo e che mi tediavo di più con l'approfondirne lo studio che gli altri nell'ignorarle. Ho perdonato gli altri nel saperne poco, ma credevo almeno di trovare molti compagni nello studio dell'uomo; sbagliavo, sono meno ancora di quelli che studiano le matematiche". Sembrano parole scritte non trecentocinquanta anni fa ma ai nostri giorni. Crediamo che siano molti coloro che studiano l'uomo. Le università sono piene di cattedre di *scienze umane* (psicologia, psicoanalisi, sociologia, ecc.), che tengono banco, occupando

il mondo della pubblicistica e dell'accademia, ma che dicono poco o nulla sull'uomo: portano anzi a quella frammentazione e decostruzione dell'uomo, di cui ho fatto cenno poco fa.

La controversia sull'uomo è oggi più acuta che la controversia su Dio. L'uomo è difficile da inquadrare, perché è "un essere anfibio", un essere complesso che appartiene sia al mondo fisico-materiale che a quello psichico-spirituale. Nell'essere umano i due orizzonti si congiungono e rendono difficile lo studio sull'uomo stesso.

Questa difficoltà la troviamo in alcune contraddizioni della cultura contemporanea. Specialmente nella cultura occidentale ed europea notiamo una forte contraddizione nel discorso pubblico sull'uomo, che da un lato viene esaltato come libero, padrone di se stesso, assolutamente autonomo, dall'altro viene presentato come debole, deluso, depresso, incerto su se stesso.

- **Per un nuovo umanesimo nella cultura di oggi**

Come è possibile sviluppare un discorso su un nuovo umanesimo nell'ambito di questa cultura contemporanea? Proporrò qualche spunto di riflessione.

Superare la rimozione della questione sull'anima

Innanzitutto porterei l'attenzione su un fatto: "la rimozione della domanda sull'anima" - propria di gran parte della riflessione filosofica e, perfino, teologica - nella cultura contemporanea. Arriviamo sempre in tempo per la "psiche", ma sempre in ritardo per "l'anima". Della psiche si occupano la psicologia e la psichiatria, dell'anima non si occupa nessuno. Occorre ritrovare le motivazioni per una "scienza dell'anima" sia nella filosofia, sia nella teologia, che in questi ultimi decenni l'hanno forse trascurata. Anche nel linguaggio comune il termine "anima" è quasi caduto in disuso. Ma è possibile parlare di nuovo umanesimo senza un recupero dell'anima? Non è per caso che "la rottamazione dell'io" sia stata una conseguenza della "rottamazione dell'anima", operata nella cultura contemporanea soprattutto dopo F.Nietzsche? Nell'orizzonte scientifico prevale l'indirizzo materialistico: l'uomo viene considerato come "materiale organico, biologico". Conseguenza di questo umanesimo materialistico è stato il marxismo, in cui l'uomo è ridotto a "un insieme di rapporti sociali" e, dopo la caduta del marxismo, il "biologismo" che riduce l'uomo al suo patrimonio genetico-biologico e al suo conseguente sviluppo nel tempo e nello spazio. In questo contesto ritengo indispensabile la ripresa della questione dell'anima e con essa la ripresa del problema della sofferenza e del dolore, che costituiscono una costante della società contemporanea e che non trovano soluzione in un approccio puramente materialistico e biologico.

In questo quadro un'attenzione particolare va prestata al "male oscuro", tipico della società occidentale - la depressione - in crescita nelle classi medio-alte; esso è espressione di quella "afflictio animarum", di cui parlavano i maestri del Medioevo. Sono considerazioni che spingono ad una ripresa del discorso sull'anima. Direi con una battuta che "Platone è più importante del Prozac", assumendo Platone come il rappresentante di quella filosofia che ha posto l'anima al centro della propria indagine.

Oltrepassare l'umanesimo demoralizzante della teoria evoluzionista

Un breve cenno alla teoria dell'evoluzione, oggi tornata al centro dell'attenzione della cultura, in rapporto alla fondazione di un nuovo umanesimo. Presa alla lettera e in maniera esclusiva, secondo tale teoria l'uomo non è altro che una scimmia evoluta, per cui la domanda dell'uomo su se stesso, in maniera più o meno consapevole, si riduce a: "Che cosa valgo, se sono una scimmia più o meno evoluta?" La teoria evoluzionista emerge dall'orizzonte materialista, di cui si è fatto cenno. L'uomo non emerge dalla materia e dalla corporeità: rimane chiuso nel mondo biologico-animale e nelle sue pulsioni: non sarebbe altro che un "animale mal riuscito". Ne

consegue un umanesimo demoralizzante. Si perde il significato “dell’immagine e somiglianza di Dio”; viene paralizzata e mortificata la sua tensione al futuro, alla trascendenza, ma anche alla solidarietà, alla speranza, ecc. Che senso avrebbe in questo quadro la figura e l’opera di un Cottolengo (e di molti altri, anche “laici”)? La “mancanza d’anima” in queste correnti “decostruzioniste” rende privo di senso un umanesimo centrato sul primato della persona, anzi l’uomo per diventare “animale ben riuscito” deve eliminare dalla sua esistenza qualsiasi residuo di anima.

Ritrovare il senso della comprensione dell’autenticamente altro

Un altro importante punto di riflessione che le teorie decostruzionistiche ci impongono mi sembra “la crisi della comprensione dell’*altro*”, che nella cultura cristiana è indicato come *prossimo*. Chi è l’altro? A chi posso, o debbo, riconoscere lo statuto di “essere altro”? In genere la cultura illuministica e liberale riconosce lo statuto di “essere altro” a chi “sta in piazza”, a chi ha una responsabilità nella vita civile, a chi ha un potere contrattuale. Naturalmente la coscienza ci suggerisce l’interrogativo: “E’ altro solo questa categoria limitata? E tutti gli altri?”. Chi non ha voce, o ha una voce debole entra nella categoria dell’altro, oppure no? Come si vede, non sono interrogativi che propriamente interessano la bioetica; sono interrogativi antropologici. L’ “essere altro” non interessa solo l’etica ma l’ontologia e l’antropologia.

La cultura dominante tende a restringere la categoria dell’ “essere altro”. Oggi è di attualità l’interrogativo se all’embrione umano debba essere riconosciuto lo statuto di “essere altro”.

Evitare il rischio del pessimismo di un umanesimo secolarizzato

Un nuovo umanesimo, a mio parere, non può essere un umanesimo “secolarizzato”, che prescindendo completamente da Dio. L’umanesimo secolarizzato da una parte sostiene una giusta indignazione contro l’ingiustizia e l’oppressione, d’altra parte si rivela debole nel sostenere il grave peso morale della lotta contro l’ingiustizia e l’oppressione. L’uomo con le sole sue forze è in grado di debellare il male? di fondare un’etica della solidarietà, della fraternità, dell’amore? Può la fragilità umana sopportare un peso morale così impegnativo? La risposta positiva, senza un riferimento alla trascendenza, sembra molto difficile. L’idealismo morale, presente nella cultura europea dell’Ottocento, che vuole liberare l’uomo dall’oppressione e dalle ingiustizie, non è andato oltre alle affermazioni teoriche: non ha espresso forze concretamente efficaci sul piano storico-esistenziale. Questo umanesimo secolarizzato, portatore di questo idealismo morale, non riesce a conoscere concretamente “la grandezza e la fragilità” dell’essere umano, proprio perché sganciato da ogni riferimento alla trascendenza. Accade anche che questo umanesimo secolarizzato, dinanzi all’uomo concreto con le sue fragilità, si muti da amico a “nemico dell’uomo”. Deluso dall’uomo in carne ed ossa l’idealismo morale si muta spesso in disprezzo per l’uomo, in oppressione. L’ottimismo irrealistico si tramuta in pessimismo opprimente.

Nel cammino verso questo nuovo umanesimo cristiano, teocentrico, dobbiamo evitare certamente la sconsiderata esaltazione dell’uomo propria della cultura ottocentesca (“L’uomo dio per l’uomo”- K. Marx). Oggi, invece, avanza sempre più la considerazione pessimistica dell’uomo che viene considerato il primo nemico per l’uomo stesso. Il pericolo più prossimo non è l’esaltazione ma la diminuzione dell’uomo e il suo auto-deprezzamento. E’ il rischio più attuale che io intravedo nel cammino verso un nuovo umanesimo. Prevale sempre più nel mondo della cultura il senso del “declino”, del dubbio nei confronti dell’uomo e dell’umanità: la chiamerei una “nuova demoralizzazione umanistica”.

Si è parlato molto in Occidente della “morte di Dio”, ma oggi quello che dovremmo temere di più è la “morte dell’uomo”, perché assistiamo, specie nei continenti extra-europei, ad una ripresa delle grandi religioni monoteistiche. Le grandi civiltà sono tutte generate da grandi religioni. Anche in Europa il processo di secolarizzazione è in fase di rallentamento: il tema di Dio è sempre più

trattato. Quello che, invece rimane sempre più in ombra è il valore dell'uomo, il "primato della persona".

- **Minoranze creative e nuovo umanesimo cristiano**

Concludo con la considerazione che il nuovo umanesimo non nasce da solo. Esso dipende dalla forza delle minoranze creative, dalla loro capacità di incidenza nel tessuto del mondo contemporaneo. Quasi sempre sono le minoranze creative che danno un orientamento alla storia del mondo e della civiltà. I credenti dovrebbero considerarsi come una minoranza creativa che veicola nel mondo e nella società di oggi la visione antropologica dell'uomo come "imago Dei" (immagine di Dio) e del "Dio incarnato" come il riferimento di valore antropologico.

Ha quindi senso alla luce di queste brevi considerazioni l'espressione che dà il titolo la vostro corso: "Fa' come Dio: diventa uomo!". Diventare uomo non è per niente facile, se Dio, per insegnarcelo, è diventato uomo Egli stesso. Il mistero dell'incarnazione del Verbo è al centro non solo del messaggio cristiano, ma, se si riflette, al centro della stessa storia dell'uomo. E' stato questo uno dei punti fondamentali del messaggio di Giovanni Paolo II che, riprendendo la *Gaudium et spes*, non si è mai stancato di ripetere che il Verbo incarnato è il centro dell'esistenza e della storia dell'uomo.

P.S. Appunti non rivisti dall'Autore. Ci scusiamo per eventuali errori od omissioni.